

la fame vera o fittizia serviva di pretesto al popolo per commettere nuove barbarie. I fornai ne furono le vittime: nel 2 ottobre una mano d'uomini furiosi arrestava uno chiamato Francesco, lo appendeva ad un riverbero e gli tagliava il capo, e lo portava come al solito in trionfo sur una picca. Ogni fornaio incontrato da questi ribaldi veniva forzato a baciare la testa sanguinosa. La moglie di Francesco, saputo che suo marito era stato preso dal popolo, corse scapigliata al palazzo della città per intercedere in di lui favore; incontrava per via questi cannibali, che riconosciutala per la moglie della lor vittima, la costringevano a baciare la testa sanguinosa. Questo delitto eccitava l'indignazione dell'assemblea nazionale, sì che nello stesso giorno pubblicava un decreto severissimo, col nome di legge marziale, il quale ordinava che in caso di ribellione verrebbe scaricato il cannone d'allarme, ed inalberata una bandiera rossa sul palazzo della città, come un segnale alla cui vista le tumultuose raunate dovrebbero separarsi. L'atroce Robespierre osò alzare la voce contro tale decreto, e deplorare la sorte di quel povero popolo che diceva trattarsi con troppo rigore. La guardia nazionale secondò con ardore la volontà dell'assemblea: la si vedeva, col marchese Lafayette alla testa, precipitarsi sui rivoltosi, disperderli od arrestarli. Un giorno una mano di questa ribaldaglia, col pretesto che il Castelletto troppo lentamente operava la punizione dei malfattori, s'impadroniva di alcuni ladri presi in fragranti crimine; ma accorsa tosto la guardia nazionale, piombò contro essa, e le fece subire lo stesso supplizio al quale avea abbandonati codesti ladri.

Ora non esisteva più a Parigi che il solo tribunale del Castelletto, investito del giudizio in materia di delitti politici. Il barone di Benseval, già arrestato da sei mesi, a cui la generosa intercessione di Necker non avea potuto ottenere la libertà, fu il primo accusato che comparve dinanzi a questo tribunale. Il di lui avvocato per difenderlo volea produrre una lettera del re, colla quale avea avuto ordine di respingere la forza colla forza, ma Benseval vi si oppose formalmente e distrusse una tal prova. Il tribunale, malgrado l'odio di cui era oggetto l'illustre accusato, ebbe il coraggio di assolverlo, non avendo trovato nella di lui con-